

- ◆ **I capi di Stato e di governo riuniti a Tampere hanno chiesto alla Commissione di lavorare per la creazione del nuovo spazio giudiziario**
- ◆ **L'Unione avrà anche una sola politica sull'immigrazione e il diritto d'asilo. Le frontiere saranno davvero europee**
- ◆ **Dal vertice semaforo verde all'idea italiana di organizzare nel primo semestre del 2000 una conferenza sull'Adriatico e lo Ionio**

Dopo l'euro, la giustizia e la sicurezza

Entro 5 anni l'Europa sarà unita anche nei tribunali e negli uffici di polizia

DALL'INVIATO

TAMPERE In cinque anni l'Europa sarà unita anche nei tribunali, negli uffici di polizia e anche, perché no?, nelle patrie galere. Che non saranno più tanto «patrie» ma, appunto, anche un poco europee. I criminali arrestati in un paese saranno estradati, se debbono esserlo, senza intralci burocratici; varranno le stesse norme per i divorzi e l'affidamento dei figli anche se sposi o genitori sono di nazionalità diversa, e i piccoli litigi transfrontalieri potranno essere risolti senza troppe complicazioni. L'Unione, inoltre, avrà una sola politica in fatto di immigrazione e di diritto di asilo: ogni paese riconoscerà ad ogni extracomunitario che viva in maniera legale gli stessi diritti in materia di assistenza sanitaria, istruzione e quant'altro, compreso il diritto di voto nelle consultazioni amministrative. Le frontiere esterne saranno considerate davvero europee, non di questo o quel paese, e tutti contribuiranno a presidiarle. Ci sarà anche un fondo di solidarietà comune per le spese che dovranno essere sostenute da quei paesi che si vedranno arrivare



in casa masse di profughi prodotti da guerre o crisi gravi. Dopo il mercato unico, l'euro, l'identità di difesa (di là da venire ma ben avviata) l'Unione europea si estenderà dunque su una quarta area comune, quella della sicurezza interna e della giustizia. Temi molto sentiti dai cittadini di tutti i paesi, a cominciare dall'Italia dove, com'è noto, si discute molto, talvolta aspro, di insicurezza e microcriminalità.

È un sogno? Secondo i capi di Stato e di governo che da ieri sono riuniti nel vertice Ue di Tampere, in Finlandia, non è un sogno. Come

ha spiegato ai giornalisti italiani il ministro degli Esteri Lamberto Dini (D'Alema la sua conferenza stampa la terrà oggi), il Consiglio è deciso «con grande determinazione» a dare un mandato alla Commissione perché predisponga gli strumenti che, a cominciare dalle leggi di ogni singolo stato, porteranno alla creazione dello spazio giudiziario europeo. Le aree di intervento, in questo campo, saranno diverse. C'è il riconoscimento reciproco delle sentenze, sia in materia civile (e qui si tocca la delicata questione degli affidamenti dei figli di coppie transnazionali) che in materia penale, il che presuppone, ovviamente, l'armonizzazione delle regole sulle incriminazioni e le pene. C'è poi la rimozione degli ostacoli alle estradizioni, che dovrebbero diventare pressoché automatiche. E infine il grosso capitolo della lotta alla criminalità interna-

zionale, con il rafforzamento dell'Europol, un maggiore coordinamento tra le varie polizie e la creazione di una accademia europea di polizia che l'Italia si offre di ospitare. La lotta alla grande criminalità prevede anche misure che non sarà affatto facile far passare in materia di anonimato nelle transazioni finanziarie e di aggiramento, su mandato della magistratura, del segreto bancario.

In materia di immigrazione e diritto di asilo, le decisioni da prendere nei prossimi cinque anni saranno, se possibile, ancora più im-

gnative. Ma si parte da un dato positivo: i capi di Stato e di governo hanno accettato, come ha fatto sapere D'Alema ai giornalisti, l'idea italiana di organizzare (nel primo semestre del 2000, come ha precisato Dini) una «conferenza sull'Adriatico e lo Ionio» nella quale si discuteranno, con gli Stati della regione, i problemi dell'immigrazione. È il segnale di una inversione di tendenza rispetto alla pratica, seguita finora, di considerare ogni singolo paese responsabile dei flussi di extracomunitari che lo raggiungono o lo attraversano. Si dovrà adottare poi una politica comune in materia di rimpatri degli immigrati illegali, facendo diventare comunitari, e non più bilaterali, gli accordi con i paesi che «si riprendono» le persone che vengono espulse. Si tratta di misure che hanno, nonostante le assicurazioni sul fatto che l'Europa non vuole diventare una

«fortezza», una certa durezza, appena mitigata dall'impegno, che secondo Dini non è neppure necessario ribadire (farlo, comunque, non guasta), a combattere il fenomeno dell'immigrazione con aiuti allo sviluppo dei paesi che ne sono fonte. E che in ogni caso vanno accompagnate con una armonizza-

zione delle leggi sul diritto di asilo che, nel pieno rispetto della Convenzione dell'Onu sui profughi del '51, eviti il carico ineguale tra i diversi paesi delle persone che arrivano in cerca di asilo. Un documento che era girato nelle settimane scorse, con indicazioni assolutamente criticabili sotto il profilo della salvaguardia dei diritti umani, è scomparso dal tavolo, come ha assicurato Dini. Ma la prudenza è d'obbligo, in una situazione che vede riemergere movimenti d'opinione e partiti che non si vergognano a fare professione di xenofobia.

IN PRIMO PIANO

Sinistra, ecco la «via italiana» che piace a Blair e a Jospin

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi una tautologia, non fosse che la «sinistra globale» va inventata, laddove il mercato - per esempio - ci ha pensato da solo. Impresa, quindi, di una certa portata. E nel realizzarla sta giocando un ruolo di prim'attore proprio quella sinistra italiana che solo pochi anni fa faceva anticamera a Ginevra. È il partito di Walter Veltroni che sta mettendo a punto quella che è stata chiamata la «mediazione» tra Tony Blair e Gerhard Schroeder da una parte e Lionel Jospin dall'altra. Ma l'ambizione è di farne qualcosa di più. Di ricostruire cioè una scala di obiettivi che ridia un ruolo all'Internazionale. In qualche modo che la reinventi. Che al suo «programma», o come si vorrà chiamarlo, la sinistra possa far riferimento comune, e non solo sul piano dei valori. Un ambasciatore dei Ds (Nicola Zingaretti, responsabile esteri) è stato prima a Londra e poi a Parigi. Ha presentato il documento al capo di gabinetto di Tony Blair e alla dirigenza del Labour, e poi a Pierre Guindon, che cura le relazioni internazionali per i sociali-

sti francesi. Domani, infine, si riunirà a Parigi il Presidium dell'Internazionale (ci saranno anche D'Alema e Veltroni) che apprenderà quello che diventerà, in sede di Congresso, il «punto di sintesi» finale. Quello sul quale, tra gli altri, si riconosceranno anche Blair, Schröder e Jospin. Pare che laburisti britannici e socialisti francesi abbiano accolto «molto bene» il documento dei Ds. La mediazione, dunque, sta facendo strada. Come si è riusciti a conciliare lo «statalista» Jospin e il «liberista» Blair? Ricordando principalmente - che l'Europa non è il mondo intero. Che 35 ore e flessibilità non sono nodi del dibattito politico né nella martoriata Africa né in America latina. Non è un trucchetto «all'italiana» per evitare le questioni più spinose. Ricordano i Ds che l'Internazionale si sta aprendo a decine di nuovi membri. Che tra gli ospiti a Parigi ci sarà - si spera - per esempio Nelson Mandela. Con che faccia, davanti a quell'uomo, ci si può accapigliare sulle 35 ore? No. Sarà opportuno invece stabilire una serie di linee guida per la sinistra del prossimo secolo (o millennio, come si ama

dire adesso). Cinque sono state già individuate. La prima riguarda la lotta alla povertà e alle disuguaglianze: per cominciare a Parigi si proporrà l'abolizione del debito estero per i paesi più poveri, quel debito che spesso ne strangola le economie e crea le condizioni per guerre civili e altre catastrofi. La seconda parla di pace, da rafforzare democratizzando e riformando le Nazioni Unite. La terza parla di ambiente e di sviluppo sostenibile, elementi che devono entrare a far parte del Dna della sinistra. La quarta dei diritti dell'Uomo. La quinta del controllo dei flussi del capitale finanziario: lotta senza quartiere ai paradisi fiscali e agli enormi spostamenti di danaro che oggi fanno in barba ad ogni regola. Si parlerà naturalmente anche di Welfare e della necessità di riformarlo, ma l'idea è che non sia posto al centro del dibattito. In gran parte del mondo va ancora costruito, altroché riformato. E comunque ogni società nazionale - quelle dette del benessere - ha il diritto di affrontarne la riforma come meglio crede. Prendiamo l'idea di «flessibilità», cara in particolare agli inglesi. I francesi preferiscono chiamarla «elasticità». Vogliamo farne oggetto di conflitto? A guardar bene ad ambedue interessa (almeno così dicono) che i due termini non nascondano una valanga deregolatrice. Che non comporti cioè la rinuncia a diritti acquisiti. Che

voglia dire invece individuazione di nuove regole in un nuovo mercato, dove il lavoro e la sua stessa nozione hanno cambiato natura. La sinistra europearivenderà un suo specifico obiettivo: la piena occupazione, anzi «piena e moderna». Utopia? Non è detto, se questa sinistra riesce a prendere correttamente le misure al pianeta. La diagnosi sarà più vicina alla realtà, e forse anche i rimedi. In quella sede - l'Internazionale - non ci può essere posto per l'eurocentrismo, malattia senile del socialismo. Per esempio: è abbastanza probabile che tra gli ospiti più applauditi a Parigi saranno gli argentini, che i sondaggi danno per vincitori delle prossime elezioni. Per il continente sudamericano sarebbe uno scossone di prim'ordine. Come costringerli nelle fisionomie ideologiche tra «blairisti» e «jospiniani»? Di ben altre idee avranno bisogno. La proposta di Veltroni e dei suoi è appunto questa: che per il Congresso dell'Internazionale si prepari un terreno di dibattito dove la sinistra possa ricomporsi su alcuni grandi e nuovi obiettivi, come quelli sopraindicati.

Vaniloquio e magniloquenza, appunto, ottocenteschi? Non è detto. Per ora una carta d'identità con la quale presentarsi al confine del secolo. Perché senza quella non si passa. E se non si passa si resta indietro, in un fuliginoso Ottocento.

Spini-Ruffolo: nuovo inizio dei Ds

Documento alle assise. Oggi la mozione della sinistra

ROMA Valdo Spini e Giorgio Ruffolo, a nome del Mdsi (Movimento dei Democratici, Socialisti e Laburisti) hanno depositato ieri un documento integrativo alla mozione Veltroni in vista del prossimo congresso dei Ds. «Il nostro documento - afferma Spini - si spiega col suo titolo: Per un "nuovo inizio" dei Ds. Solo a queste condizioni sarà possibile realizzare l'obiettivo di "una grande sinistra in un grande Ulivo"». Nel documento, l'area che fa capo ai due esponenti politici effettua una valutazione critica della «Cosa 2»; motiva l'adesione alla mozione congressuale di Veltroni vista politicamente come un tutt'uno con il Progetto per la sinistra del Duemila; chiede un vigoroso rilancio dell'azione del Partito del socialismo europeo; individua nel socialismo liberale di Carlo Rosselli le linee di un moderno revisionismo socialista. Il documento, sul quale comincerà nei prossimi giorni la raccolta delle firme, sarà presentato mercoledì prossimo in una conferenza stampa a Montecitorio.

Sarà invece presentata oggi la mozione della «nuova sinistra Ds». Alla conferenza stampa saranno presenti, tra gli altri, Giorgio Mele, Fulvia Bandoli, Antonio Cantaro, Riccardo Terzi.

Con la mozione la «sinistra» Ds persegue l'obiettivo di dar

vita ad un «vero e franco» dibattito congressuale. «Dal momento che la mozione di Veltroni è inemendabile - ha spiegato il responsabile Lavoro della Quercia, Alfiero Grandi - per aprire una discussione la scelta obbligata era quella di presentare una mozione alternativa». La sinistra Ds, comunque, ha deciso di non presentare anche una candidatura alternativa alla gui-

Due proiettili in una busta per Carlo Leoni

■ A Botteghe Oscure è stata recapitata ieri una busta, contenente due proiettili, indirizzata al responsabile giustizia del partito della Quercia, Carlo Leoni. La busta non conteneva messaggi scritti di intimidazione o rivendicazione. L'esponente dei Democratici di sinistra non ha voluto commentare la vicenda ma ha espresso «apprezzamento per il tempestivo interessamento delle forze dell'ordine che hanno già avviato le indagini».

da del partito. Questo innanzitutto perché, spiega sempre Grandi, «non siamo d'accordo per un segretario eletto direttamente dagli iscritti». «Riteniamo sbagliate - ha sottolineato Grandi - le modifiche statutarie volute dalla maggioranza. Rimaniamo convinti che il segretario, così come è avvenuto fino ad oggi, deve essere eletto direttamente dal Congresso».

«Nel testo del segretario - afferma Grandi - è insufficiente la presa di coscienza della crisi della sinistra». Invece di «annacquare» si tratta di «rilanciare con grande forza il ruolo della sinistra come presupposto del rilancio dell'intera coalizione di centrosinistra che sta correndo il rischio di sfregiarsi». In secondo luogo, sempre secondo Grandi, «la ferita» aperta con la decisione dell'intervento militare in Serbia non si è ancora rimarginata: «È stata una decisione che ha tagliato fuori l'Onu. Uno strappo molto pesante che oltretutto ha dato il via ad una guerra che non ha risolto nessuno dei problemi di quell'area. Su questo c'è bisogno di un chiarimento». Infine secondo Grandi la mozione di Veltroni «è insufficiente anche sui fronti del lavoro e dello stato sociale». Per il primo «bisogna aprire una nuova stagione dei diritti», per il secondo «è necessario tornare a spendere, ad investire».

Il futuro del Tibet

LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica
S.S. il Dalai Lama
e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

